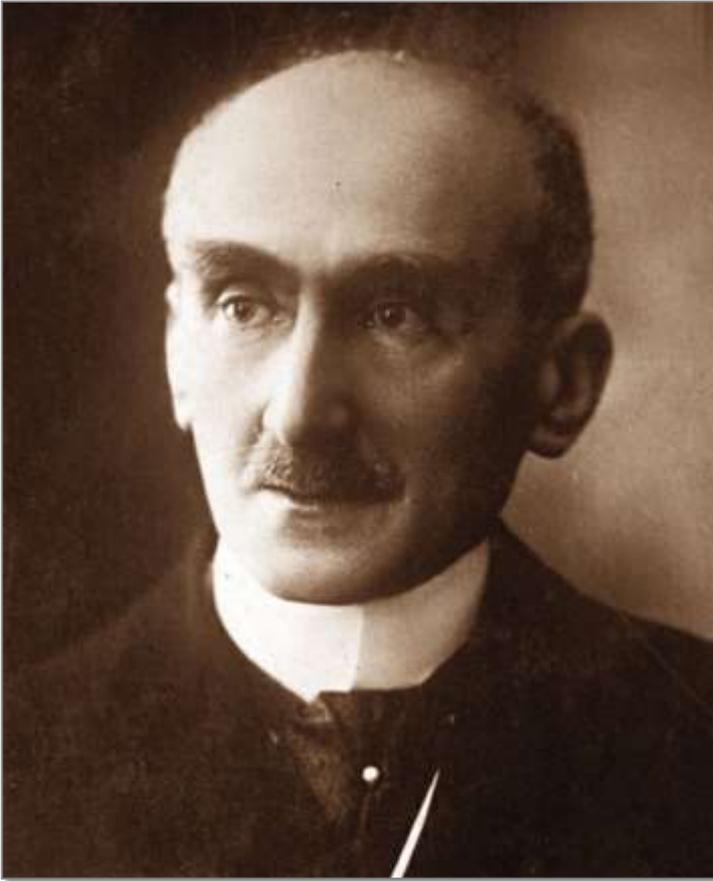


Henri Bergson



- Nacque a Parigi nel 1859.
Vi morì nel 1941.
- Sviluppò una concezione rivoluzionaria del **tempo**.

premessa

Per capire il quadro d'insieme della filosofia del primo Novecento è necessario ritornare alla **seconda metà dell'Ottocento**, quando la scena appare interamente dominata dalla **diffusione delle scienze specialistiche**, dalla psicologia all'economia, alla logica, alla matematica, alla fisica. È un'epoca in cui lo spazio per la filosofia, ossia per un pensiero specificamente "filosofico", distinto dalle scienze empiriche, si restringe fortemente.

Tale quadro muta con **l'inizio del nuovo secolo**, in cui la **reazione antipositivista si fa decisa e senza appelli**, e non riguarda soltanto il problema della conoscenza o l'adozione del metodo sperimentale, ma si configura come un nuovo punto di vista sul mondo. **L'essere umano** non è più considerato come dipendente dall'ambiente, sia esso biologico (Darwin) o sociale (Marx, Comte), cioè determinato da fattori esterni, ma come **spirito e libertà**.

filosofia europea continentale. Il suo progetto si rivela in armonia con il sentire del proprio tempo: esso consiste nel **dare voce a tutti quegli aspetti che la visione positivista della scienza aveva trascurato.**

Il primo elemento che Bergson individua come incompreso e inesplicito dalla scienza è il concetto di **tempo**. La scienza, infatti, secondo il filosofo non riesce a cogliere né la continuità né il movimento vero e reale della vita, che è ininterrotta produzione di novità. E questo non è un limite occasionale della scienza, bensì il suo **limite intrinseco**. Essa, infatti, opera mediante **processi che “semplificano” la realtà concreta**; predispone il suo oggetto di studio in modo tale da “immobilizzarlo” e “sterilizzarlo”, riducendolo a parti facilmente classificabili e seguendo la logica del calcolo.

Occorre invertire la rotta e, riaffermando la peculiarità e la dignità della filosofia, riconoscere la presenza di un'**intelligenza intuitiva** (non basata sul calcolo), **in grado di cogliere “dall'interno” la dinamica del reale**. Così facendo si potrà comprendere la singolarità dei fenomeni della storia e dell'esistenza.

L'analisi del concetto di tempo

La riflessione di Bergson muove, come abbiamo accennato, dallo studio del concetto di tempo quale era stato elaborato dalla fisica. Ben presto egli si accorge che il tempo, secondo la visione della scienza, è **privo di «durata»**, cioè proprio di quella caratteristica che ne definisce l'essenza. Il tempo della scienza, infatti, è un tempo **spazializzato**, una successione misurabile e omogenea di istanti, raffigurabile su una linea retta costituita da una serie infinita di punti, tutti inevitabilmente uguali.

Un'immagine del tempo così inteso, monotonamente meccanico nella sua ripetizione, è offerta dall'orologio, il quale fornisce sempre e soltanto la rappresentazione dell'istante attuale mediante la posizione delle lancette, senza nulla conservare dei momenti passati. Questo tempo, osserva l'autore, ha una grande utilità pratica, perché è grazie al suo carattere di **misurabilità** che è possibile l'**organizzazione della vita sociale**: se non ci fosse **il tempo degli orologi**, infatti, non riusciremmo a prendere un treno, l'economia entrerebbe in crisi e il caos regnerebbe nella società.

Il tempo della scienza è quindi utile e necessario. Ma è l'unico? La risposta del filosofo è negativa. Sulle orme di sant'Agostino, che aveva definito il tempo come una «distensione» dell'anima, fondandolo sull'interiorità della vita vissuta, Bergson individua, oltre al tempo della scienza, il tempo della coscienza. Questo non è fatto di singoli istanti tra loro separati, ma è concepito come **flusso continuo, incessante movimento degli stati di coscienza** in cui passato, presente e futuro si fondono e si compenetrano. Nel tempo della coscienza non ci sono momenti giustapposti, "spazializzati", cioè rappresentabili esteriormente con dei contrassegni, come quelli che vediamo sul quadrante dell'orologio: il tempo della coscienza è dato dal confluire del passato nel presente, grazie alla **memoria**, e di questo nel futuro, attraverso l'**anticipazione** (cioè la progettualità). In esso tutte le modalità di misurazione – l'ora, il giorno, l'anno – perdono significato. Un avvenimento del passato, tornato alla mia coscienza, può essere per me presente più di un evento dell'oggi: ad esempio, se sono su un autobus e sto raggiungendo distrattamente la mia destinazione, la mia coscienza non è occupata da tale attività; io sono semplicemente un passeggero che viene trasportato da altri e quello che mi interessa veramente – ciò su cui la mia interiorità è concentrata in questo momento – è, magari, il pensiero di un sentimento vissuto, di un'emozione provata, di un progetto importante.

Il tempo interiore e i suoi caratteri

Il tempo dello spirito, dunque, è un tempo interiore, che presenta varie caratteristiche:

- è il tempo della **durata**: il tempo che dura, il passato che è presente, “ciò che non è più” che “è ancora” e che, forse, “sarà ancora”;
- è il tempo della **vita**, cioè delle cose che hanno significato per ciascun individuo singolarmente, che rappresentano la vita vissuta. Certo, anche l’orario dei treni può essere importante per ognuno, ma non ha il medesimo valore, ad esempio, del ricordo di un gesto affettuoso ricevuto, sia pure in un lontano passato;
- è tempo **qualitativo**, perché non è misurabile e ha senso in ragione della qualità del ricordo che suscita in noi;
- è un **flusso continuo**, non soggetto a essere segmentato in parti, come gli “istanti” che sul quadrante dell’orologio sono separati uno dall’altro.

Bergson ricorre a una bella immagine per illustrare le caratteristiche di questo tempo della coscienza:

Vi è almeno una realtà che noi cogliamo dall'interno, per intuizione, e non per semplice analisi: la nostra persona nel suo scorrere attraverso il tempo, il nostro io che dura. [...] vi è un flusso continuo, non comparabile a nulla di ciò che ho visto fluire. È una successione di stati, ciascuno dei quali preannunzia quello che lo segue e contiene quello che lo precede. In verità, essi non costituiscono stati molteplici se non quando già son passato oltre ad essi, e mi rivolgo indietro per osservarne la traccia: mentre li provavo erano così solidamente organizzati, così profondamente animati di una vita comune, che non avrei saputo dire dove uno qualsiasi di essi finisse e l'altro cominciasse. [...] È, se si vuole, lo svolgersi di un rotolo, perché non c'è essere vivente che non si senta arrivare, a poco a poco, al termine della parte che deve recitare; e vivere consiste nell'invecchiare. Ma è anche, altrettanto, un arrotolarsi continuo, come quello d'un filo su un gomito, poiché il nostro passato ci segue, e s'ingrossa senza sosta del presente che raccoglie sul suo cammino: coscienza significa memoria.

(*Introduzione alla metafisica*, a cura di V. Mathieu, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 47-48)

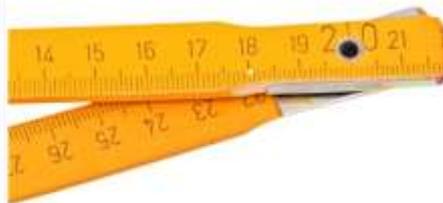
► Il tempo secondo Bergson

Tempo spazializzato



Il tempo si può **misurare nello spazio**, come nel caso dei movimenti delle lancette di un orologio

Tempo spazializzato



Nell'orologio il tempo viene diviso in unità disposte in sequenza, come i punti su una retta. La durata è perciò la distanza percorsa fra due punti

Durata



La vera durata è al contrario un flusso interiore, svincolato da ogni riferimento allo spazio e simile allo svolgersi e riavvolgersi del filo di un gomitolo di lana

La conoscenza

Bergson sostiene che la conoscenza umana può essere di due tipi: innanzitutto possiamo **conoscere un oggetto dall'esterno**, descrivendone i singoli caratteri e avvalendoci di simboli per rappresentarli, così come di una città possiamo scattare molte fotografie e cercare poi di ricostruirne l'insieme combinando le differenti immagini ottenute. In altre parole, possiamo compiere un'"analisi" dell'oggetto, per ricomporne poi, "sinteticamente", i diversi aspetti. Si tratta della modalità propria dell'**intelligenza**, che **isola e irrigidisce gli elementi della realtà considerata**, offrendone un'immagine "razionale" ma necessariamente parziale e astratta. È una forma di conoscenza rivolta all'azione, subordinata al bisogno di adattamento dell'uomo all'ambiente, alla risoluzione di problemi concreti; una conoscenza, dunque, che secondo il filosofo **non ha valore dal punto di vista teoretico**, ma soltanto da quello pratico.



Che cosa percepiamo di un prato fiorito?



L'intelletto concepisce gli oggetti come enti distinti e posti nello spazio e **il linguaggio rafforza questa separazione** attribuendo nomi diversi alle cose



Nella dimensione della coscienza queste distinzioni non hanno valore, perché **nella coscienza non esistono separazioni spaziali** ma momenti continui, più o meno intensi